

Musica

Il cammino di un uomo

Massimo Bernardini

A metà giugno il nuovo cd della collana "Spirto Gentil": Trio op. 100 del grande compositore austriaco. Un critico musicale invita all'ascolto

Tre storie si intersecano, attorno alle meravigliose, malinconiche note del *Trio op.100* di Franz Schubert. Quella dell'uso struggente che ne fece, per le splendide immagini del suo *Barry Lyndon*, il grande regista statunitense Stanley Kubrick nel 1976. Tratto dal capolavoro ottocentesco del romanziere britannico William Makepeace Thackeray (quello de *La fiera delle vanità*), il film, ambientato nell'Inghilterra settecentesca del regno di Giorgio III, narra dell'ascesa e caduta di un avventuriero irlandese, Redmond Barry, che riesce a divenire consorte di una facoltosa lady, Lady Lyndon appunto, ma per le alterne vicende del destino ripiomba, dopo grandi dolori e delusioni, nella mediocrità da cui era venuto. Spiegava il grande regista recentemente scomparso: «Inizialmente credevo fosse giusto usare soltanto musiche del XVIII secolo... e ben presto è emerso il problema che non esistevano temi d'amore tragico. Così alla fine optai per l'*Opera 100* di Schubert... possiede proprio quell'equilibrio contenuto, fra il tragico e il romantico, senza l'impeto eccessivo tipico del tardo romanticismo». Così, dopo le alterne avventure prima di militare di carriera e poi di giocatore di professione, ecco l'*Andante* dell'*Opera 100* introdurci, con la sua asciutta malinconia, all'incontro fra l'ambizioso Barry e Lady Lyndon, quasi già segnandolo nel suo esito infelice. Il piccolo irlandese si trasforma in un lord, ne ha le rendite ed i segni esteriori, abita uno splendido castello e ha servitù in abbondanza, dà grandi feste e frequenta personaggi altolocati. Gli nasce un erede, arriva a un passo dal divenire *pari* d'Inghilterra. Ma all'improvviso il destino si rovescia, l'amato figlio muore a seguito di una caduta da cavallo e l'affannosa ricerca di uno status nobiliare si rivela fallimentare. Quando tutto è compiuto, quando il sogno si tramuta rovinosamente in tragedia e miseria, ecco il ritorno di Schubert. Nelle ultimissime immagini del film, nel breve struggimento nel volto di Lady Lyndon che si appresta a firmare come ogni anno il vitalizio pattuito per l'ex consorte; soprattutto nella scritta-epilogo che chiude i 180 minuti della pellicola: «Fu durante il regno di Giorgio III che i suddetti personaggi vissero e disputarono, buoni o cattivi, belli o brutti, ricchi o poveri. Ora sono tutti uguali».

I tre esecutori

Altra storia quella dei nostri tre grandi esecutori: Isaac Stern, Eugene Istomin e Leonard Rose. Stern è certo uno dei grandi violinisti del secolo appena scorso. Nato nel '20 a Kreminiecz, Ucraina, ma giunto a un anno negli Usa con la famiglia, ha segnato fin dagli anni Trenta la vita musicale statunitense e poi mondiale, suonando sotto la direzione di Monteux, Klemperer, Beecham, Mitropoulos, Walter, Ormandy, Bernstein, Szell. Solista di riferimento per tanti compositori e interprete di tutto il grande repertorio per il suo strumento, nel 1961 si è unito al pianista Istomin e al violoncellista Rose per far nascere una delle formazioni da camera più leggendarie del Novecento, il cui repertorio (il *Trio op.100* di Schubert ne è una gemma specialissima) è consegnato alle storiche incisioni della Columbia, oggi Sony. Il loro fortunatissimo incontro si è interrotto nel 1984 solo con la morte di Rose, grande virtuoso formatosi nell'orchestra Nbc diretta da Toscanini e che a sua volta ha formato eredi del calibro di Lynn Harrell e Yo-Yo Ma.

L'ultimo brindisi

L'ultima storia, infine, è quella del penultimo anno di vita di Franz Schubert. È l'anno forse più malinconico, questo 1827, del grande maestro, l'anno in cui la sua Vienna è segnata dal lutto per la scomparsa del maestro più amato: Ludwig van Beethoven, l'anno in cui nasce il suo ciclo di leader forse più struggente, *Winterreise*, viaggio d'inverno, l'anno in cui l'estate ha una breve parentesi di felicità nella lunga permanenza a Graz ospite dei coniugi Pachler, nelle lunghe settimane di un settembre fatto di musica, amicizia, convivialità. Ma anche l'anno in cui l'inverno ripiomba nelle ristrettezze di sempre, nell'ormai endemica mancanza di denaro, nei troppo esigui onorari versatigli dai soliti editori viennesi, nelle lunghe serate rese lievi solo dal vino al Caffé Bogner in Singerstrasse. Eppure 21 furono i lavori consegnati quell'anno agli editori. Schubert ancora credeva, come credette fino all'ultimo, che la sua opera sarebbe stata infine riconosciuta al di là della ristretta definizione di "compositore da ballo" che i giornali continuavano a riservargli. Sentiva forte la sua vocazione il giovane maestro, sicuro ormai dei tanti frutti che la sua arte già gli aveva dato e forse presago della sorte che l'attendeva. La leggenda racconta infatti di un ultimo brindisi con gli amici, nella solita osteria, dopo aver accompagnato il feretro del grande Beethoven alla fossa. Si brindò al grande scomparso; poi si brindò subito dopo a chi l'avrebbe seguito per primo. In effetti i due geni, in capo a un anno, avrebbero riposato non lontani nel piccolo cimitero di Währing.

di Massimo Bernardini

Tracce N. 6 > giugno 2000